

[HTTP://GLOUTCHOV.BLOGSPOT.COM](http://gloutchov.blogspot.com)

GLAUCO SILVESTRI
AGENTE SPECIALE *007te*

L'immagine in copertina è liberamente ispirata alle pellicole di 007, agente speciale dei servizi segreti inglesi, in qualità di omaggio a Ian Fleming, suo creatore.

'Goldrake' è una proprietà intellettuale della Toei Animation e della Dynamic Inc.
(quest'ultima di proprietà di Go Nagai)

'Il Codice da Vinci' è il titolo di un romanzo scritto da Dan Brown e pubblicato in Italia da Mondadori.

'Harry Potter' è una proprietà intellettuale di J.K. Rowling, autrice della famosa saga narrativa dedicata al mondo della magia.

Publicato per la prima volta, a puntate, su <http://gloutchov.ilcannocchiale.it/>

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

AGENTE SPECIALE *007te*

PROLOGO

Quanto leggerete qui di seguito è coperto da Segreto Militare e, di conseguenza, se proseguirete con la lettura dopo questo prologo, non sorprendetevi troppo se un paio di agenti al vostro domicilio per dissuadervi dal diffondere le informazioni di cui verrete a conoscenza. Nel caso non vorrete collaborare, gli agenti saranno autorizzati all'eliminazione di tutte le prove e di tutti i testimoni. In casi estremi, saranno costretti a eliminarvi e a bruciare i vostri resti. Non servirà a nulla tentare di nascondervi. Sappiate, in ogni caso, che la ricerca si avvierà solo quanto avrete letto anche l'ultimo capitolo di questa storia. Per questo motivo, in questo momento, non posso fare altro di augurarvi buona lettura e... buona fortuna!

Capitolo 1.

I due agenti reclutanti apparvero per la prima volta un venerdì pomeriggio. Stavo correndo nel parco sotto casa, come al solito, e avevo appena avvicinato una ragazza splendida, dai capelli biondi, intenta ad incendiare una montagna di piumini di Pioppo con il suo Zippo dei Marines color oro. Il suo nome era Fiamma, e fu la prima piromane a cadere tra le mie braccia.

Facemmo conoscenza l'uno sopra l'altra. Le ero saltato addosso per evitare che desse fuoco a quella montagna di polline e, la prima cosa che feci per farla rinsavire, fu starnutirle in piena faccia.

Rise, anche lei era allergica ai Pioppi ed era per questo motivo che stava tentando d'incendiare quella raccolta di allergeni naturali.

Tra noi scoppiò una calorosa amicizia, facemmo una lunga chiacchierata senza nemmeno accorgerci che eravamo ancora sdraiati a terra, nel bel mezzo di una montagna di piumini, io sopra e lei sotto.

Ci alzammo quando gli occhi cominciarono a lacrimare. Eravamo commossi ma, ancora di più, eravamo sotto una forte crisi allergica. La accompagnai verso casa con la scusa che una doccia ci avrebbe aiutato a superare il problema.

Fu in quel momento che, tra le lacrime, notai per la prima volta una Ford Taurus completamente bianca, con due uomini a bordo, due bianchi vestiti di bianco. Fu un grande errore da parte mia non fare troppo caso a quei due individui sospetti.

Fiamma e io salimmo in casa. Lei esplorò il mio nido con occhio indagatore. Volle sapere dov'era il contatore del gas, dove il rubinetto generale e, dove corressero i tubi che andavano alla caldaia. Osservava ogni particolare con occhi languidi e, io m'innamorai subito.

Cenare assieme era d'obbligo. Fu lei a proporre cena e dopocena.

Una vera notte di fuoco, almeno per i primi trenta secondi, poi caddi addormentato al suo fianco.

A svegliarmi fu la canna brunita di una Beretta semiautomatica. La voce dell'uomo era metallica - Alzati, svelto!

Era uno dei due bianchi vestiti di bianco che avevo scorto nella Ford bianca parcheggiata sotto casa. Al suo fianco c'era anche l'altro uomo. Osservava con cupidigia il sedere di Fiamma. Era scoperto, così come la schiena e il suo collo lungo e sensuale.

La ragazza dormiva profondamente e, ogni tanto, grugniva dolcemente qualche parola in una lingua che ancora non conoscevo.

- Alzati! - disse nuovamente l'uomo bianco.

Mi alzai pensando che, se andavo via con loro, probabilmente, Fiamma mi avrebbe bruciato la casa. Un vero peccato!

- - -

Fui trascinato fuori di casa in piena notte e completamente nudo. Non potei portare con me nulla della mia vecchia vita. Nemmeno il braccialetto d'oro che i miei genitori avevano fatto fare con l'oro delle collanine che non avevo mai voluto indossare.

Mi buttarono dentro la Ford bruscamente. Poi m'incappucciarono e avviarono il motore.

Sentii l'auto proseguire dritto per due o trecento metri, poi una svolta a destra, poi va dritto per trecento metri e, quindi, di nuovo una svolta a destra. Pochi metri e poi sinistra. Dritto, sinistra, dritto e poi di nuovo fermi.

Dopo qualche minuto di attesa dove non accadde nulla, l'auto riprese la sua marcia svoltando a destra. Da quel momento, l'auto proseguì dritto, seguendo la strada principale che, credo, fosse la Via Emilia.

Per tutto il tragitto gli uomini a bordo rimasero in silenzio, forse perché non volevano tradire l'ubicazione del loro covo. Tenni tutti i sensi all'erta e, in un paio di occasioni, avvisai l'uomo che guidava di stare attento agli scooter che stavano per sorpassare l'auto da destra, e da sinistra.

Passò circa una mezz'ora quando l'auto fece una svolta a destra. Probabilmente eravamo arrivati a Castelfranco. La strada era diventata dissestata.

Ci fermammo davanti ad uno stabile. Lo capii dalla frenata brusca. Mi fecero scendere e mi condussero all'interno di questa costruzione. Doveva essere una costruzione antica, precedente alla guerra, perché all'interno faceva fresco nonostante fosse già giugno avanzato.

Mi condussero verso una specie di gabbia metallica. I miei piedi sentivano al tatto col suolo che le mattonelle avevano lasciato il posto a una specie di rete metallica piuttosto vecchia.

Qualcuno azionò una leva. Fui proiettato nel sottosuolo. Non so quanto in basso, ma la discesa proseguì vertiginosamente per una decina di minuti prima di fermarsi senza preavviso.

A quel punto mi tolsero il cappuccio e, finalmente vidi dov'ero.

Di fronte avevo un lungo corridoio bianco, illuminato a giorno da neon fluorescenti. Non c'era nessuna porta. In compenso, ad aspettarmi, c'era una ragazza piuttosto carina. Teneva in mano una specie di tuta bianca. Non accennava a dire nulla, né a passarmi l'indumento.

I due uomini mi diedero una spinta per farmi uscire dal montacarichi. Poi risalirono in superficie.

- Il mio nome in codice è Lapis. - disse la ragazza senza staccare mai gli occhi da me - Indossa questi abiti e seguimi.

Lasciò cadere la tuta a terra, si girò, e si avviò lungo il corridoio senza attendere un istante.

- - -

Raccolsi la tuta e, senza indossarla, corsi lungo il corridoio per raggiungere Lapis. Quando gli fui vicino, lei mi osservò da capo a piedi e scosse la testa - Entra in quella porta. - disse.

La porta si chiuse alle mie spalle non appena oltrepassai la soglia. La ragazza era rimasta all'esterno.

Mi guardai attorno. Una stanza completamente spoglia, ad eccezione di una sedia, bianca come le pareti. Per un attimo pensai ai poveretti che dovevano tenere pulito quel posto, con tutto quel bianco immacolato.

Finalmente indossai l'abito che mi era stato consegnato. Il tessuto era fine, delicato, molto confortevole. Però mancava totalmente di stile. Se solo mi avessero concesso di prendere un paio di pantaloni decenti...

All'improvviso si aprì una botola dal pavimento, poco lontano dalla sedia. Dall'apertura ascese una scrivania in mogano e una poltrona. Di fianco alla poltrona stava in piedi un uomo di altezza media, piuttosto vecchio, vestito da contadino, con una sigaretta tutta spiegazzata e spenta, in bocca.

- Si sieda, prego. - disse con voce roca, mentre tossicchiava per colpa del fumo che non c'era.

Mi sedetti.

- Lei è stato osservato per lungo tempo. Abbiamo studiato le sue abitudini, le sue attività, il suo tempo libero. Sappiamo tutto di lei e del suo gatto Gastone.

- Io non ho alcun gatto.

- Come? - chiese l'uomo con curiosità - Bah! In fondo sono solo dettagli! - aggiunse sorvolando sulla mia osservazione. - Noi la teniamo d'occhio da molto tempo ormai, - ripeté - e siamo sicuri che lei è l'uomo che ci serve.

- Servirei a cosa...

- Lei è stato reclutato da un'agenzia governativa fantasma per diventare un agente operativo.

- Una spia? Mi sta prendendo in giro?

- Crediamo che lei sia all'altezza per svolgere l'incarico di agente operativo. - ripeté.

- Perché ripete le cose sempre due volte?

- Come?- chiese nuovamente l'uomo con curiosità - Bah! In fondo sono solo dettagli! - aggiunse sorvolando sulla mia osservazione - Noi la teniamo d'occhio da molto tempo, ormai, e siamo sicuri che lei è l'uomo che ci serve.

- Devo aver già assistito a questa scena.

- Ora deve seguire la mia assistente. Ha già conosciuto Lapis? L'abbiamo reclutata con la scusa di un Master Universitario. Pensi che ha partecipato ad un concorso in piena regola. All'inizio credeva pure di dover andare a lezione, la poverina. Avevamo lavorato veramente bene, quella volta. Avevamo lavorato veramente bene, quella volta.

Non potei fare a meno di annuire. La porta alle mie spalle si aprì nuovamente. Lapis entrò silenziosamente. La botola si aprì di nuovo e la scrivania scomparve nel pavimento senza il minimo rumore.

Fummo nuovamente nel corridoio. La ragazza camminava svelta. Non parlava, non si guardava attorno, camminava e basta. Doveva essere abituata a quel genere di cose e vedere una nuova recluta, per lei doveva essere una normale routine.

Arrivammo davanti a un'altra porta.

- Le posso chiedere una cosa? - disse la ragazza fermandosi all'improvviso.

- Dica pure.

- Lei è il primo che arriva completamente nudo... dove l'hanno trovata?
- Beh! Ero a letto con una ragazza e...
- Sì, capisco. Fanno sempre così perché vogliono vedere le donne d'altri... è una sorta di "malattia", direi. Però, normalmente, fanno vestire la recluta prima di condurla qui da noi.
- Io, non lo so. Mi hanno fatto uscire dalla stanza subito...
- Subito? Strano. Di solito fanno delle domande al soggetto... proprio per lasciargli il tempo di vestirsi. Non le hanno fatto delle domande?
- No. Mi hanno puntato un'arma addosso e mi hanno ordinato di alzarmi...
- Che strano... - ripeté.
- Spero di non averla imbarazzata.
- No, tutt'altro. E' stato un diversivo piacevole! - disse ridendo poi indicò la porta che aveva di fronte - Ecco, deve entrare qui.
- Buona Sera, Un raggio di sole s'intravede solamente nel sorriso dei giovani che volgono lo sguardo alle madri.
Mi trovai di fronte ad un uomo abbastanza alto, un po' in carne, con la faccia simpatica e lo sguardo generoso. Parlava in codice e io non riuscivo a capire cosa volesse dirmi.
- Mi hanno detto che lei deve darmi i dettagli della missione... - iniziai.
- Otto sono i passaggi che bisogna seguire per raggiungere la serenità e l'amore. L'arte del cercatore sta nel individuare quegli indizi lungo il proprio cammino.
- Non capisco.
- Nelle giornate buie è la mente di un uomo che illumina la via.
- Devo scoprire questi 'Otto Passi'? Ma per quale motivo?
- La salvezza della nostra anima dipende dalla capacità di reprimere il male e giudicare le persone con onestà e purezza.
- E' in pericolo qualcuno?
- Nessuno deve temere nulla se il proprio cammino è stato lesto e ben indirizzato. Seguendo gli 'Otto Passi' nessuno può smarrire la via.
- Ok. Mettiamo che io trovi questi 'Otto Passi', poi cosa devo fare?
- Lo spirito di un uomo guida la sua anima verso il raggiungimento della perfezione. Il sentimento è la giusta strada da percorrere per incontrare la coscienza e ascoltare le sue parole.

L'uomo scomparve in una nuvola di fumo e la porta alle mie spalle si riaprì nel medesimo istante. Il dubbio di essere finito in una gabbia di matti mi persuase quasi istantaneamente.

- - -

La ragazza con gli occhi azzurri mi guidò nuovamente attraverso il lungo corridoio verso la mia successiva destinazione.

- Dove stiamo andando?
- Non sono tenuta a risponderle.
- Lo faccia per cortesia, almeno.
- Il luogo dove stiamo andando, non è molto distante. Lo scoprirà da solo.
- Chi era quell'uomo in quella stanza?
- Il veggente?

Non potei fare altro che annuire.

- Lui ci fornisce gli incarichi operativi.
- Ma, io non ho capito nulla di quello che mi ha detto!
- La colpa non è sua. Non ha ricevuto il corretto addestramento. Le parole del Veggente sono chiare e limpide come lo spirito che ci protegge. Se seguirà le sue istruzioni, vedrà che tutto andrà comunque per il meglio.
- Ma, io... io non ho capito...
- Ecco, siamo arrivati.

Lapis mi fece entrare in un'altra stanza. Un luogo surreale dove la musica era diffusa ad un volume assordante.

- Finalmente! Un cliente...
- Cliente?
- Dica, dica... di cos'ha bisogno?
- Forse dovrebbe dirmelo lei...
- Io?
- Guardi che non ho tempo da perdere, io. Devo tenere dietro alla radio e, poi, ho le piscine... la spiaggia... allora, mi spiega cosa vuole?
- Devo raggiungere gli 'Otto Passi'?... - tentai.
- Gli 'Otto Passi'? Ma poteva dirlo subito che lei è il prescelto. - Mi porse la mano - Io sono Jed, - aggiunse - mi occupo di questi affari solo a tempo perso. La musica è la mia vera passione. Venga, venga... che le mostro l'armamentario.

Mi lasciavi tirare da quello strano elemento fino ad un tavolo in linoleum... sopra erano appoggiati un'infinità di oggetti particolarmente banali.

- Ecco qui. Questa è la sua attrezzatura. Dunque, cosa abbiamo... Ah, sì. Questa è una forchetta che fa anche da lettore MP3. Ha 512MB di memoria e, se proprio è necessario, la può svuotare per metterci altre informazioni, oltre alla musica. Per ora contiene la mia 'Summer Compilation'. Roba buona. Se vuole, può pure vedere i video perché i denti della forchetta sono un proiettore VGA.

Jed parlava a raffica e continuava a darmi gli oggetti più strani... tutti quanti capaci di suonare o di far ascoltare della musica, tutti quanti con funzioni secondarie come raggi laser, scanner miniaturizzati, radio, microscopi elettronici, microspie, microfoni e altri micro-qualcosa.

- Poi, c'è questo. Un vero gioiello. Uno stereo da paura, oltre duemila watt RMS di potenza, effetto Dolby Digital, Surround reale, eccetera eccetera.

- Ma questa è un'auto...

- Sì, una Aston Martin Vanquish. Un motore V8 da 600 cavalli. Oltre quattrocentottanta chilometri orari... ovviamente perché abbiamo bypassato il limitatore di giri. Lanciamissili, radar di prossimità, possibilità di navigazione sottomarina e di superficie, fax, telefono, computer e navigatore satellitare. Poi... ha questo stereo stupendo che, se solo potessi... me lo porterei a casa!

- - -

All'improvviso, una sirena cominciò a ululare da ogni angolo della stanza. Jed parve subito allarmato. Aprì lo sportello dell'auto e mi ci buttò letteralmente dentro.

- Presto, ci hanno scoperto. Deve andarsene finché è in tempo.

- Ma...

- Qualcuno si metterà in contatto con lei quando sarà al sicuro. Io le ho dato tutto quello che avevo. Anzi, tenga anche questi.

- Ma sono diecimila lire.

- Lo so, lo so. Sono poche ma le potranno essere utili.

- Ma sono fuori corso...

- Ah, già! Allora è meglio se me le ridà indietro. Sa, faccio la collezione! Adesso vada, però!

Misi in moto l'auto. Il rombo del motore era come il ruggito di un leone. Pigiiai sull'acceleratore e, l'auto, svanì in un tunnel buio molto simile ad un'uscita segreta.

L'auto seguì un percorso per il quale doveva essere pre-programmata, visto che eseguiva curve perfette anche senza che io tenessi stretto il volante. Il percorso segreto era tortuoso e, quasi completamente sotto terra. Sulle pareti scorreva ogni centinaio di metri, il numero sette.

Presi il volante con forza e provai a muoverlo. Impossibile. Nel frattempo il tunnel era diventato trasparente e attraversava una specie di lago sotterraneo.

Accesi lo stereo. La musica tranquilla di Frank Sinatra cominciò ad uscire dai diffusori, almeno fino a quando il paesaggio non mutò nuovamente per diventare lava e vampe di fuoco. Frank Sinatra svanì improvvisamente e fu sostituito dagli Iron Maiden. Poi vidi la luce del Sole e dai diffusori uscì la voce di Elisa.

L'auto rallentò fino ad una velocità di crociera di sessanta chilometri orari e i comandi tornarono manuali.

Sul display posto tra gli strumenti di bordo apparve il volto di un vecchietto con una sigaretta in bocca. - Sono il vecchio Virgy, - disse con una voce roca - io ti guiderò in questa missione meglio di chiunque altro. Nel frattempo, potrai controllare la tua posta elettronica e, volendo potrai chattare con C6 o curare il tuo blog direttamente dal sedile di quest'auto.

Ci fu l'esplosione. Dallo specchietto retrovisore vidi saltare in aria l'intera palazzina. Vidi un enorme fungo sollevarsi in cielo e di seguito, tutti gli alberi cadere sradicati dall'onda d'urto.

Inchiodai l'auto e chiesi - Cosa sta succedendo?

- Qualcuno deve aver fatto saltare il quartier generale, agente Zero-Zero-Settete. Ora è rimasto solo lei.

- Sì ma, chi è stato?

- Questo deve scoprirlo lei... è lei l'Agente Segreto.

- Già!

- A proposito...

- Cosa?

- In seguito ad un guasto non previsto sul server del quartier generale il blog a lei intestato ha perso tutti i commenti precedenti alla data di oggi!

- Merda! Quasi quasi mollo tutto.

Capitolo 2.

L'auto mi condusse nei pressi di un vecchio cinema fuori città. Un'insegna traballante sopra l'ingresso recava la scritta "CINEMAX". Doveva essere il nome del locale. La faccia buffa di 'Virgy' apparve sullo schermo del navigatore.

- Questa è la tua prima sosta. All'interno del cinema troverai una donna. Lei ha molto da dire e tu potresti ricavare molte informazioni, se farai le domande giuste.

- Ok, come si chiama?

- Nessuno sa come si chiama. La gente del luogo la chiama "La Regina Pigra".

- Va bene.

Scesi dall'auto e mi avvicinai all'ingresso. Quella sera davano "Viale del Tramonto". Un film d'epoca, con attori provenienti dalla vecchia scuola, dal teatro, da un mondo privo di effetti speciali. Pagai il biglietto ed entrai nella sala.

Il cinema era in perfette condizioni, nonostante l'aspetto esteriore. Una donna era seduta su una poltrona di raso rosso, posta in alto, al centro della sala. Vestiva con un abito lungo, di vecchia foggia ma molto elegante. Indossava una piccola corona di brillanti e osservava lo schermo con molta attenzione.

Non sapevo come rivolgermi ad una Regina, anche se pigra, così mi avvicinai e tentai un approccio da corte parigina - Mia signora, posso abusare del suo tempo per porgerle qualche domanda?

Mi chinai al suo cospetto e attesi la risposta, che non tardò ad arrivare.

- E tu da dove te ne esci? Non sarai mica venuto fin qui per sfoffermi come quei ragazzetti del paese qui dietro, eh?

- Beh, no! - esitai - Io, vede, dovrei, sul serio, farle delle domande?

- E chi saresti tu, uno delle assicurazioni?

- Sì, cioè, no!

- Allora che vuoi? Sbrigati che inizia il secondo tempo...

- Avrei bisogno di sapere come... - cosa dovevo chiederle? In fondo nessuno mi aveva istruito sulla missione. Mi concentrai sulle frasi dettemi dal Veggente ma non ottenni nulla. Così chiesi - Non sa mica nulla degli 'Otto Passi'?

- Mm, 'Otto Passi'? E tu cosa vorresti sapere?

Azzardai - Come si raggiunge la meta?

- Deve averti mandato quel burlone enigmatico del Veggente. Lui predica bene, sai? E' un bravo ragazzo. Ma questa volta ti ha proprio condotto fuori strada.

- Cosa...

- Ascolta. Io sono il primo di questi passi. Sapevo che un giorno sarebbe arrivato uno come te e, quel giorno, avrei dovuto fargli vedere una cosa e porgergli una domanda.

- Cosa? Quale domanda?

- Scegli una di queste? - La Regina Pigra mi porse la mano aperta, sul palmo aveva due pillole, una rossa e una blu.

Guardai in faccia la Regina, poi le pillole, poi la Regina, di nuovo.

- C'è un trucco?

- Nessun trucco. - sorrise - La pillola rossa ti farà conoscere la verità. Potrebbe non piacerti ma, con lei non vivrai più nell'inganno. La pillola blu ti farà dimenticare tutto quanto e, così, potrai riprendere la tua vita come l'hai sempre vissuta, senza doverti preoccupare di quello che, in realtà, accade al di fuori.

- Al di fuori? Di cosa?

- Non hai una domanda che ti ronza nella testa? Non hai la sensazione che qualcosa ti manchi? Che la vita che vivi non sia completa?

- Non capisco?

- Non capisci? Eppure dovresti sapere qual è la domanda.

Ci pensai un po' su, poi, chiesi - Cos'è... un indovinello?

La Regina si sollevò in piedi lanciando le pillole in aria dalla rabbia - Cos'è Matrix, idiota!

Fui congedato in malo modo dalla Regina e non potei prendere la pillola di colore rosso perché si era persa tra i sedili del cinema. Non me ne andai comunque a mani vuote. Uscendo la Regina mi aveva urlato dietro, assieme ad una serie di insulti impronunciabili, che le pillole erano fatte di zucchero e che quindi non dovevo preoccuparmi troppo. Mi disse di andare in paese e di attendere che venisse la mezzanotte. Avrei incontrato la "Gatta" sul tetto del municipio. Lei, mi avrebbe condotto al 'Secondo Passo'.

Quando arrivai in paese era già sera tardi. Lasciai l'auto non lontano dal palazzo comunale e mi avviai a piedi.

La cittadina era del tutto ordinaria. Strade rettilinee affiancate da piccole palazzine tutte color cemento con gli infissi o verdi, o

marroni. All'altezza del marciapiede c'erano i soliti negozi di abbigliamento, cellulari, banche e di prodotti alimentari. Tutti chiusi, a quell'ora, tranne uno. Era un negozio di verdure, all'interno sembrava che stesse succedendo il finimondo. Urla in una lingua sconosciuta, altre in un italiano piuttosto scurrile, rumori di mobili fracassati a terra e... spari.

Non appena udii lo sparo mi misi in allarme. Sfilai la mia Colt 1911 d'ordinanza dalla cintura e corsi con circospezione verso l'entrata del locale.

Guardai all'interno, sporgendomi il meno possibile all'interno della soglia, e vidi un arabo che imbracciava una carabina e la puntava direttamente al ventre di una ragazza completamente vestita di pelle nera e con una maschera da gatto.

Subito mi venne in mente il suggerimento della Regina. Quella ragazza doveva essere il mio contatto. Ma cosa ci faceva in quel negozio e, soprattutto, perché quell'uomo gli stava puntando un fucile contro?

Entrai tuffandomi a terra e scaricando l'intero caricatore contro l'uomo armato. Vidi cadere a terra un orologio da parete, una credenza che conteneva vari ortaggi, un lume, due o tre simboli arabi ed un paio di bottiglie di Tè alla Pesca da un litro e mezzo.

Quando mi rialzai, sostituendo il caricatore della pistola, sia l'uomo, sia la 'Gatta' mi guardavano con sguardo stupefatto.

- Cristo, amico! - disse l'arabo - Per fortuna che hai una pessima mira. Potevi fare una strage qui dentro.

Mi guardai attorno. Venti proiettili, venti fori nel muro, numerosi danni al negozio, nessun ferito.

- Adesso che ci siamo calmati, me lo dai quel fucile?

- No, dammi ancora del tempo. La pago la rata, lo giuro. E' stato un disguido.

- Ma, - chiesi - cosa sta succedendo qui?

La donna mi guardò sorridendo - Sono un ufficiale giudiziario. Devo sequestrare quel fucile perché quest'uomo non ha pagato l'ultima rata dell'arredamento di questa attività commerciale.

- Glielo dica anche lei, la prego. - disse il commesso rivolgendosi a me - E' stato solo un disguido con la banca. Domani risolvo tutto quanto.

- Ne sono convinta! - esclamò sarcastica la 'Gatta' - Dammi quel fucile e la finiamo qui.

- Ma, ma è il fucile del mio bisnonno...

- E vale più di quattrocento euro. Esattamente la cifra che devi alla finanziaria...

- Tu sei un esattore? - chiesi non capendo in quale tipo di situazione mi ero immischiato - Con quel costume?

- Dopo devo andare ad un ballo in maschera con i miei amici bloggers. Poiché il mio Nickname è 'Cat', ho pensato di vestirmi da Cat Woman.

All'improvviso il negozio fu illuminato a giorno da dei proiettori posti all'esterno del negozio - Polizia! - gridò un megafono - Siete circondati. Uscite tutti con le mani alzate...

- Grandioso, - disse Cat guardando il soffitto - guarda cos'hai combinato con quella tua sparatoria. Spero almeno che tu abbia il porto d'armi...

- Porto d'armi?

- - -

Gli agenti di polizia non accettarono le nostre spiegazioni e ci condussero tutti quanti in commissariato. Alla fine il negoziante fu rilasciato ma io e Cat Woman fummo trattenuti a causa delle nostre stesse testimonianze. Nessuno avrebbe mai creduto che una donna vestita di pelle nera, in piena notte, con una maschera, poteva essere un esattore finanziario e, men che meno, nessuno poteva credere che un uomo vestito con un pigiama bianco che aveva appena scaricato il caricatore di una Colt contro un innocente, potesse essere un Agente Segreto!

Quando fummo in gabbia io e Cat potemmo rilassarci un attimo e metterci a parlare.

- Mi manda 'Virgy'. - dissi - Avevamo un appuntamento sul tetto del municipio.

- Quel coglione è sempre il solito rimbambito! L'appuntamento doveva essere a mezzogiorno sul bar "la terrazza" di fronte al municipio.

- Beh! L'importante è che l'incontro sia avvenuto, no?

La ragazza annuì - Certo, ma non ho ancora capito che cosa vuoi?

- Il "Secondo Passo"...

Rise - Tu vuoi raggiungere il "Secondo Passo"? Ti rendi conto che è già tardi?

- Cosa intendi dire?

- Che il "Secondo Passo" non è un oggetto ma una frazione di tempo. L'appuntamento era a mezzogiorno proprio per quel

motivo. Dovevi essere presente in un posto particolare in un momento particolare ma, ormai sono passate dodici ore da quel momento.

- Non possiamo riprovarci domani?

- A parte che domani c'è l'udienza... no, non puoi. Il 'Secondo Passo' dev'essere colto in quel preciso istante e succede solamente una volta ogni dieci milioni di anni.

- Quindi, ora, cosa posso fare?

- Puoi proseguire per il 'Terzo Passo'...

- Già. Dov'è?

- Nepal.

- Nepal? Non è un po' lontano?

- Se sei un Agente Segreto come dici, non avrai problemi per andarci.

- Ok, ma il Nepal è piuttosto grande. Non hai delle coordinate più precise?

- Ti troverà lei.

- Lei chi?

Cat aprì la porta della cella ed uscì silenziosamente - Io, ora, devo andare. Altrimenti faccio tardi alla festa. Tu, è meglio che rimani. - disse richiudendo la porta alle sue spalle. La guardai allontanarsi con la bocca aperta. Mi aveva chiuso dentro di nuovo. Dovevo partire per il Nepal, era urgente ma come potevo fare per uscire?

Capitolo 3.

Quando arrivai in Nepal era mattina presto. Parcheggiai la mia Vanquish di fronte a un benzinaio e scesi per chiedere informazioni. Il benzinaio sembrava conoscermi. Mi guardò con volto stupefatto e mi chiese - Come hai fatto ad uscire dalla prigione?

- Sono segreti che un Agente Segreto non può svelare...

- Ma, c'erano dei poliziotti in quel commissariato. Come hai...

- Se te lo dicessi, poi, dovrei ucciderti!

- Ok, vuoi il pieno?

- Perché no! Però senza piombo e... non fare il furbo.

- Sì, signore.

Osservai il benzinaio mettere la pompa all'interno del serbatoio poi, mi voltai verso la strada per gustarmi il paesaggio desolato. In quell'istante, due mani morbide e profumate mi coprirono gli occhi

- Indovina chi sono?

La voce era facile da ricordare e anche quel tocco delicato... - Fiamma, sei tu? Cosa ci fai...

Troppo tardi. Il distributore saltò in aria assieme al benzinaio e alla mia fenomenale Aston Martin. Se non fui investito dall'onda d'urto fu solamente grazie alla deliziosa ragazza che tanto mi aveva allietato quella notte ormai lontana. Con un gesto energico mi aveva spinto proprio in mezzo alla strada nel momento dell'esplosione. Grazie alla mia poderosa agilità, potei scavalcare il cofano motore di un TIR che si stava avvicinando a tutta velocità ma, non potei salvare Fiamma, che finì inesorabilmente sotto le ruote del mostro della strada.

Corsi subito a soccorrerla. C'era poco da fare in realtà. Il suo delicato corpicino era stato spezzato senza speranze e ora sussultava dolorosamente mentre la sua bocca tentava di dire le sue ultime parole. Avvicinai il volto alle sue labbra e l'abbracciai - Mi hai salvato da morte certa, amore, non lo dimenticherò mai...

- Bastardo! - disse lei in un ultimo gesto di rabbia - Mi hai lasciata sola in quella tua casetta di merda. Ma non temere, te l'ho bruciata e ti ho seguito fin qui! Dovevo assolutamente fartela pagare...

Spirò tra le mie braccia, senza che io potessi fare nulla per salvarla.

- Serve una mano? - Aveva parlato una ragazzina sorridente con i capelli scuri che le cadevano sulle spalle.

Era vestita di bianco e ammiccava visibilmente - Forse è meglio allontanarsi da qui... e in fretta. Se arriva la milizia non te la caverai di certo come hai fatto con la polizia italiana. - aprì una portiera del TIR - Una mossa intelligente quella di corrompere i poliziotti, - aggiunse - però centomila euro mi sono sembrati un po' eccessivi...
- Beh! Volevo essere sicuro di uscire subito.
- Sì, certo. Ora andiamocene da qui!
- E lei?
- Ha appena tentato di ucciderti e tu ti preoccupi?
- Sono troppo buono, vero?
La ragazza annuì - Andiamo, và!

Entrammo in un Bazar dove già ci attendeva un uomo dalle fattezze arabe ma vestito in puro stile europeo - Posso esservi utile? La ragazza sorrise all'uomo e disse - La "Mamma" vuole degl'abiti nuovi per il mio amico.

L'uomo annuì - Seguitemi. - disse scomparendo dietro una tenda color senape.

La ragazza e io c'infilammo in quel piccolo stanzino protetto dalla tenda e, a mia sorpresa, trovammo un manichino della mia taglia con sopra un abito bianco esattamente uguale a quello dei due uomini che mi avevano trascinato in quest'avventura.

La ragazza si girò verso di me e disse - E' meglio che io rimanga fuori. Tu intanto cambiatvi. Dobbiamo fare in fretta. Dobbiamo raggiungere subito il 'Quarto Passo'.

- Il 'Quarto Passo'. E il 'Terzo'?

- Temo sia troppo tardi. Il 'Terzo Passo' era custodito dal benzinaio che la tua Fiamma ha fatto saltare.

- L'ho perso...

- Già! - disse lei uscendo - Non dev'essere il tuo giorno fortunato, questo. A quanto ne so, non ne hai completato neppure uno.

Rimasi in silenzio e cominciai a vestirmi. Gli abiti erano di ottima fattura, bianchi come il latte, freschi come la primavera, leggeri come l'aria. Lessi l'etichetta. "Emporio ErMani". - Ma, - dissi attraverso la tenda - quest'abito è taroccato...

- Cosa ti aspettavi? Con quello che si fanno pagare gli stilisti italiani. L'abito è stato fatto in Cina, con gli stessi tessuti e seguendo il disegno originale.

- Come avete fatto a... ah, già! Siete 'Spie'!

- Preferirei che dicessi 'Agente Segreto'. Se proprio devi definire in qualche modo il mio mestiere.

- Io mi chiamo...
- Lo so! Il tuo nome in codice è Zero-Zero-Settete. - disse la ragazza attraverso la tenda che li separava - Sei piuttosto famoso per via... di come sei stato reclutato! Lapis mi ha raccontato tutto quanto su di te.
- Ma da voi la privacy...
- Siamo agenti segreti, non ricordi? Per noi non esiste privacy. Comunque, io sono Zero-Zero-Ottantasettete.
- Ottantasettete?
- Sì!
- M'infilai le scarpe - Qual è la nostra prossima mossa?
- Ovvio, no? La base di Guantanamo, a Cuba.
- E come ci andiamo?
- Con il mio aereo.
- Hai un aereo? Lo sai pilotare?
- E' il mezzo che mi ha assegnato l'agenzia.
- Incredibile!

Capitolo 4.

Una mezz'ora più tardi ci trovavamo in un piccolo aeroporto privato. Sulla pista era parcheggiato un F15 Eagle completamente bianco. Al suo fianco era parcheggiato un camion cisterna che, probabilmente si stava occupando del pieno.

- Dobbiamo andare a Cuba con quello?

Ottantasettete annui vistosamente e disse - Non è probabilmente molto comodo ma è veloce.

- Ma, ha l'autonomia per attraversare l'oceano?

- No, figurati. Dovremo fare un rifornimento in volo...

- In volo?

- Non avrai paura, vero?

- No, no. Ma, - aggiunsi - tu dove hai imparato a pilotare quel coso?

- Ho fatto qualche lezione di volo in un club privato, prima di essere reclutata.

- Hai solo un brevetto civile?

- No, non ce l'ho mica. Dopo un paio di lezioni hanno scoperto che ho qualche problemino e... ho dovuto rinunciare.

- Ma, allora...

- Non ti preoccupare. Lo piloto da mesi e non mi è mai successo niente.

- Ah, beh! Allora...

Dopo un decollo pieno di scossoni, finalmente l'aereo prese quota e si diresse verso l'arcipelago cubano. La ragazza inserì il pilota automatico e, attraverso l'interfono del casco, mi avvisò che avremmo avuto cinque ore di autonomia. L'aereo avrebbe volato in automatico fino al momento dell'appuntamento con l'aereo cisterna. Io, se volevo, potevo pure dormire. Lei si sarebbe occupata del calcolo della rotta.

Ringraziai e chiusi gli occhi. Se proprio dovevo morire in un incidente aereo, era meglio che accadesse durante il sonno.

Sognai di essere in volo, su un caccia militare, un F4 Phantom II, diretto verso una collina chiamata in codice Honolulu, nel Vietnam del Nord. La strumentazione era completamente saltata in aria quando una mitragliatrice nascosta nella foresta mi aveva preso di mira e aveva scaricato almeno due caricatori su di me. Volavo a vista. La collina era quella davanti a me o, almeno, pensavo che così fosse.

Armai il mio carico di bombe al Napalm, dovevo friggere un'intera armata di Charlie che impediva l'avanzata della Terza Compagnia.

Prima sorvolai la zona, per controllare che l'obiettivo fosse quello giusto e, poi, virai per sganciare il mio carico di morte.

Uno strano bip bip mi era entrato in cuffia. Non riuscivo a capire.

La strumentazione era fuori uso. Cosa poteva essere a fare bip bip?

Continuai il mio volo, abbassandomi di quota. Sganciai e diedi

potenza ai due motori McDonnell Douglas che equipaggiavano il

mio velivolo. All'improvviso, quel bip bip divenne una certezza di

pericolo. Avevo finito il carburante e non me n'ero accorto a causa

del guasto. Il motore uno si spense facendo sbilanciare l'aereo e

costringendolo a ruotare su sé stesso. Tirai la cloche verso di me

per cercare di raddrizzare l'F4 ma, all'improvviso, anche il secondo

motore si spense. Chiusi gli occhi per un istante, pregai.

Quando gli occhi furono di nuovo aperti lo spettacolo non era

cambiato di molto. Al comando c'era Ottantasette che cercava di

stabilizzare il caccia. Un motore era spento. Il bip bip continuava a

suonare nella mia testa.

- Cosa succede? - gridai per sovrastare il frastuono.

- Ci hanno lanciato un altro missile addosso...

- Come? Un missile?

- - -

Ricevammo una spinta in avanti. Poi udimmo un boato. L'aereo cominciò a ruotare su sé stesso e a cadere verso il suolo. L'isola non era molto lontana. La si poteva vedere chiaramente dalla goccia trasparente che proteggeva l'abitacolo.

- Attento alla testa! Espulsione! - gridò Ottantasette.

Istintivamente chinai la testa in avanti...

Il sedile 'Tipo Zero' ci spinse verso l'esterno con una forza

inverosimile. Fummo lanciati nel vuoto e, per un istante ebbi la

sensazione di poter volare, almeno fino a quando il peso del sedile

non cominciò a farmi cadere con una velocità considerevole.

Rilasciai il paracadute. - Ti pareva! - esclamai guardando verso l'alto

- Non poteva che essere un paracadute rosa a forma di cuore.

Atterrammo sulla spiaggia dell'isola ad un centinaio di metri da una

lunga recinzione metallica. Vicino ad una piccola porticina,

anch'essa di metallo, brillava una targa in ottone con su scritto:

Benvenuti a Guantanamo!